VOLTI E SCHERMI

IA e riscoperta dell'umano

Nelle culture a tradizione orale, dai popoli indigeni alle comunità contadine, il sapere non stava nei libri, ma abitava le persone. Le storie si tramandavano a voce, con racconti attorno al fuoco. Era un modo di imparare che passava per il corpo, per la voce, per il silenzio: si imparava guardando, ascoltando, ripetendo, e ogni racconto portava con sé il tono di chi lo raccontava. Succede ancora nelle nostre case, a tavola, quando ci concediamo il tempo di stare insieme e di ascoltarci. Lo scrittore maliano Amadou Hampâté Bâ diceva: «In Africa, quando muore un anziano, è una biblioteca che brucia». Fare una domanda a un anziano non significa solo ricevere un'informazione, ma entrare nella vita di qualcuno attraverso una storia, magari creando legami. È in quel passaggio di voce in voce che una comunità riconosce sé stessa e si sente parte di una storia più grande.

Oggi ogni domanda trova risposta in pochi secondi. Non c'è più bisogno di aspettare, di cercare, di chiedere a qualcuno. L'intelligenza artificiale scrive, riassume, spiega, e può essere uno strumento utile in molti campi. Ma se ci rivolgiamo sempre e solo ad essa, rischiamo di perdere la ricchezza che soltanto le persone, uniche e irripetibili, sanno donarci. È una povertà nuova, meno visibile di quella materiale: una povertà intellettuale e relazionale. Non ci si accorge di averla, perché la risposta c'è sempre e arriva sempre in fretta; eppure manca ciò che rende una risposta davvero nostra: il tempo per farla maturare. Quando tutto arriva già pronto, senza fatica né riflessione critica, si indebolisce la capacità di leggere, di scrivere, di dubitare; e soprattutto quella di guardare il mondo con il cuore e con la pancia. Lo vediamo nei compiti di scuola dei nostri ragazzi, ma riguarda tutti noi.



Nell'enciclica *Magnifica Humanitas*, papa Leone XIV ci ricorda che abbiamo «il dovere urgente di restare profondamente umani» e che «il vero progresso nasce sempre da un cuore aperto all'altro, da un'intelligenza disponibile all'ascolto» (n. 15). Non si tratta di rifiutare la tecnologia, ma di ricordare che al centro restiamo noi: persone in cerca di senso, capaci di sentire l'amore di Dio.

Nel suo messaggio per questa Giornata, papa Leone afferma che "il Signore è rifugio del povero". Nel nostro operare lo sperimentiamo ogni giorno: chi bussa cerca un aiuto concreto, ma prima ancora una relazione. Spesso, prima ancora di raccontare un bisogno, una persona ha bisogno di essere guardata negli occhi e di sapere che c'è qualcuno disposto a sentirla. Nel racconto e nell'ascolto restiamo umani, con parole rivolte a un volto e non a uno schermo. Una macchina può rispondere, ma non può accogliere, né farsi toccare dalla storia di chi ha davanti. L'IA non ha un cuore, chiuso o aperto. Noi sì, e possiamo scegliere di aprirlo.

Angie Diaz

MIGRAZIONI, IL TRIVENETO SI INTERROGA: NON UN'EMERGENZA, MA UNA REALTÀ DA ACCOMPAGNARE



Il 27 settembre scorso, Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, Caritas e Migrantes della Regione ecclesiastica del Triveneto, hanno pubblicato un documento congiunto, approvato dai vescovi della locale Conferenza Episcopale, sul tema del fenomeno migratorio. Il testo è frutto di un lavoro congiunto di due anni, che ha coinvolto le 15 diocesi del Nord-Est in un cammino comune. Ora il documento è stato consegnato alle singole realtà per una riflessione che possa aprire nuove iniziative e, a monte, un cambiamento culturale di prospettiva.

Non un semplice testo sulle migrazioni, ma un percorso per leggere la realtà e un invito ad agire. Si tratta del documento intitolato **"Il fenomeno migratorio nel Nord-Est. Sfide e opportunità per le comunità e il territorio"** che, grazie all'impegno congiunto di Caritas e Migrantes delle 15 diocesi della Regione ecclesiastica, mette in comune le esperienze dei territori per aiutare le Chiese del Triveneto ad affrontare un cambiamento che non è più una parentesi emergenziale.

UNA REALTÀ CHE CAMBIA

Le migrazioni sono parte di un cambiamento d'epoca che rivela una crisi più ampia: legami sociali più fragili, istituzioni in affanno, dibattito pubblico sempre più polarizzato. Per questo il discernimento parte dall'ascolto dei territori, non da schemi astratti.

Il primo nodo è la casa: affitti in crescita e alloggi accessibili scarsi colpiscono migranti e giovani italiani. Secondo Istat, il 15,7% degli stranieri residenti spende oltre il 40% del reddito per l'abitazione. Poi c'è il paradosso: in molte province la presenza straniera cala, ma cresce la percezione di "invasione", mentre le imprese continuano a cercare lavoratori. In Veneto, nel 2024, oltre un terzo delle assunzioni previste ha riguardato stranieri, soprattutto in cura alla persona, agricoltura, edilizia, logistica e turismo. Il testo segnala infine alcune criticità del Patto europeo per migrazione e asilo, in vigore da giugno 2026: nelle procedure accelerate di frontiera diritti e dignità non sempre appaiono garantiti.

PAURE, COMUNICAZIONE E LINGUAGGIO

Le paure vanno ascoltate, ma distinte dai dati oggettivi. Una comunicazione semplificata rischia di trasformare l'immigrazione in un "problema" e lo straniero in un nemico. Le parole non sono neutrali: costruiscono inclusione o esclusione. Da qui l'invito a evitare espressioni improprie e discriminatorie e a una "conversione" dello sguardo: dalla cultura dell'indifferenza a quella delle differenze, fino alla convivialità delle differenze.

DALLA DENUNCIA ALLA PROPOSTA

Le migrazioni sono definite un "luogo teologico", ossia una sorta di banco di prova per vivere il Vangelo e far crescere il senso di comunità. Quattro le direttrici: educare all'accoglienza, all'ascolto e al discernimento, e favorire collaborazioni trasversali. Accogliere non significa improvvisare né sostituirsi alle persone, ma verificare le risorse, garantire dignità e accompagnare percorsi che responsabilizzino tutti. Alle comunità non si chiede di fare tutto da sole: Caritas e parrocchie possono essere "catalizzatori" che mettono in rete persone, istituzioni e competenze.

UNA CHIESA CHE NON PARTE DA ZERO

Il documento mappa le esperienze già attive: corsi di italiano e sostegno scolastico, oratori, comunità cattoliche delle diverse nazionalità, Centri di Ascolto, mense, accoglienza diffusa, ingressi sicuri e legali. Preziosa la valorizzazione degli immobili ecclesiali, come le canoniche non più abitate, da trasformare in alloggi. I dati di 13 Caritas diocesane su 15 parlano di almeno **2.600 persone accolte** direttamente, circa **80 immobili diocesani** e **200 parrocchiali** messi a disposizione. Per il testo è un segno di speranza e un "nuovo inizio": accoglienza, prossimità e fraternità come criteri concreti per affrontare insieme il cambiamento.